

## Don Sandro Ferretto di Padova

### **D. Don Sandro, ci racconti di Mochongoi, la parrocchia in Kenya, dove è stato parroco fino alla fine del 2019.**

La parrocchia di Mochongoi è divisa in 4 zone. Tre di queste sono situate sull'altopiano di Nyahururu, fertili e piovose dove è possibile coltivare e se piove non è poi così dura sopravvivere. La quarta, da noi chiamata amichevolmente "chini-chini" ( che tradotto sarebbe "proprio sotto") si trova nella Rift Valley, savana pura. Si riesce a coltivare la terra ogni 3-4 anni, quando l'annata è davvero piovosa. Qui la gente vive di pastorizia. Ci vuole un'ora e mezza di macchina, 30 km di montagna, pendenze al 10-12 %. L'elettricità è assente, come è assente la sicurezza. Da qualche anno la zona è scenario di scorribande di un'altra tribù, guerriglieri armati fino ai denti che vengono a rubare il bestiame. I primi a scappare sono stati gli insegnanti e i dottori. La gente si ritrova spesso senza scuole e sanità. In questa zona ci sono 7 delle nostre 26 comunità, quando ero fortunato riuscivo a scendere una volta ogni mese e mezzo- due. Ogni attività ecclesiale in quella zona è ridotta al minimo.

### **D. C'è un fatto che ricorda volentieri?**

All'inizio del 2019, il mio ultimo anno in Kenya, un ragazzo della parrocchia di nome Salomon, ci ha chiesto di poter iniziare a girare le scuole e riprendere seriamente il catechismo. Gli abbiamo regalato un "potente" mezzo di trasporto, ovvero una mountain bike cinese e ogni giorno visitava due delle nove scuole primarie. Risultato? E' ripartito il catecumenato in questa zona dimenticata da tutti e ci sono ora 150 ragazzi che hanno già ricevuto il primo step, diventando ufficialmente catecumeni. Un prete da solo in una parrocchia così vasta e con sfide così grandi, non sarebbe riuscito a fare questo. Un ragazzo di 20 anni può davvero fare la differenza... Grazie a Salomon e a tutti coloro che trovano gioia nel vivere e annunciare il Vangelo, in qualsiasi periferia della storia.

### **PROSEGUI DA QUI LA LETTURA**

### **D. Un altro fatto, indubbiamente è stato l'incontro di pace tra giovani, avvenuto nella sua parrocchia nel 2016. Ce lo racconta?**

Bisogna conoscere il contesto in cui si è inserito questo piccolo progetto di pace, ma grande segno di speranza. Tre anni di guerra (2013-2015) fatti di ruberie di bestiame, uccisioni, vendette, rifugiati e soprattutto tanta rabbia e odio, contro tre giorni di pace (8-10 Aprile 2016). Due etnie - Tugen e Pokot- e tanti motivi per non andare d'accordo: povertà, siccità... ma soprattutto tanta manipolazione politica. Alla fine del 2015 era tornata un po' di calma grazie all'intervento (finalmente) dello stato con l'invio dell'esercito a presidiare le zone del conflitto e a evitare altri scontri e ruberie. Ma questa non era la pace, era solo fermare la violenza. In collaborazione con la Diocesi di Nakuru si era cominciato a sognare: perché non provare a far incontrare i giovani Pokot e Tugen insieme? Quando si è più d'uno a sognare la cosa diventa pericolosa! Il nostro sogno era

stato accolto con entusiasmo dall'Ais (Associazione Italiana Somelier), dall'unità pastorale di Agna e dal Centro Missionario di Padova. 102 giovani di etnia Pokot del vicariato East Pokot della diocesi di Nakuru vennero a trovare i nostri giovani (etnia Tugen ma anche Kikuyu). Ed è avvenuto il piccolo grande miracolo dell'incontro, dello stare insieme, del chiedersi perdono a vicenda, dello scambiarsi i numeri di telefono. Fummo particolarmente colpiti da come i giovani della nostra parrocchia (Tugen e Kikuyu) accolsero i giovani Pokot e da come i giovani Pokot si sentirono accolti. Sabato 9 aprile, nell'autentico spirito delle Olimpiadi, durante i giochi di atletica i giovani corsero e saltarono con una competizione altissima (è gente davvero fisicamente dotata!!) in un clima di festa, di rispetto e di gioia. Pregammo insieme, chiedemmo il dono della pace e ci chiedemmo perdono a vicenda. Insieme domenica 10 aprile spezzammo il pane della vita nell'Eucaristia. Poca cosa, direbbe chi ama la paura, un grande segno profetico invece per chi ha un cuore puro e vuole essere un costruttore di pace. Siamo stati fatti per accogliere, per incontrare. Alimentare odio e divisione è davvero molto più facile che metter insieme. Costruire muri, barriere è molto più semplice che ponti e spazi di incontro! Ma vuoi metter la gioia dell'incontro, lasciare andare la paura...

#### **D. Alla fine 2019 il suo rientro a Padova. Di cosa ha consapevolezza?**

Innanzitutto che le tribù ci sono anche in Italia! In Kenya sono evidenti, qui sono molto più sottili, ma forti come in Kenya. Sto parlando della polarizzazione, delle divisioni e della politica che purtroppo fa leva su questo. Se sei da una parte sei nemico dell'altra, non puoi essere diverso. E poi del ruolo dei laici nella chiesa.

#### **D. Ovvero?**

In Kenya ho scoperto la grande ricchezza dei laici nella chiesa. Con 26 comunità a Mochongoi i veri protagonisti della vita ecclesiale sono i laici. Loro conducono, celebrano la Parola, animano, amministrano: il prete tiene le fila, fa la formazione ai leader, è presente quando può con la messa. Qui in Italia il catechista ti chiama anche per le preghiere dei fedeli, il sacrestano per come mettere i fiori in chiesa... In Italia c'è un clericalismo asfissiante contro il quale papa Francesco si scaglia ogni giorno e che ha fortissime resistenze: da un lato il clero ha paura di perdere potere, dall'altro per i laici è comodo che il "don" pensi a tutto.

#### **D. pastoralmente cosa si è portato dal Kenya?**

Molte cose, tra queste il cammino LUMKO, ovvero i sette passi della piccole comunità cristiane in Africa. Un metodo sviluppato in Sudafrica, diffuso in molte parti dell'Africa, che si rifà alle comunità ecclesiali in America Latina. La diocesi di Padova in questa pandemia sta facendo un cammino pastorale molto interessante di riscoperta delle relazioni di vicinato e di aiuto concreto. In Africa o vivi insieme, in comunità o sei morto, non puoi reggere. In Italia negli ultimi decenni si è sviluppato il mito dell'individualismo, l'idolo dell'autonomia dove ognuno va per conto suo, dove apparentemente non si ha bisogno di nessuno. La pandemia ci dimostra ogni giorno che non possiamo vivere da soli, che abbiamo bisogno del nostro vicino, di condividere. Pastoralmente nell'unità pastorale di Borgo Veneto dove sono parroco stiamo declinando tutto questo nei sette passi del cammino LUMKO, ovvero: trovarsi a piccoli gruppi di vicinato, leggere un brano della Parola, trovare nel brano una parola o un passo che ci ha colpito, fare risonanza, ovvero come quel brano si relaziona nella mia vita, cosa ci chiede di cambiare come singoli e come gruppo, e alla fine una preghiera. Cose molto semplici che cambiano la relazione tra le persone. Da estranei diventano vicini.

**D. In Kenya funziona?**

Eccome. Qui siamo afferratissimi nella formazione, ma analfabeti nella conoscenza della Parola di Dio. In un incontro con i genitori dei cresimandi ho chiesto un brano del vangelo che per loro è particolarmente significativo. Gelo in sala, pochissimi hanno risposto. Timidezza? Non credo, piuttosto poca conoscenza dei vangeli. Se avessi fatto una domanda così, generica, in una delle comunità in Kenya, l'incontro sarebbe durato tutta la giornata.

**Paolo Annechini**